



Il «Popolo» polemizza con il «Mattino» ma il bersaglio è De Mita

Il *Mattino* le distanze le ha prese presentandosi come un «nervoso». Ma al direttore del *Popolo* Sandro Fontana (nella foto) non è bastato così ha preso penna e carta e con lo pseudonimo di «Bertoldo» ha risposto con un corrosivo corsivo all'articolo «non lieve né garbato» del deputato dc Guglielmo Sciarolo intitolato «Le grettezze (troppo) serene del nuovo corso dc» in cui si accusava Arnaldo Forlani di non ricercare «una quota alta di osservazione» del «crollo dei pilastri dottrinali» del comunismo. Sulla base di una semplice equazione — il *Mattino* è diretto da Pasquale Nonno e questi è un fedelissimo di De Mita — quindi è lo zampino dell'ex segretario — Fontana ha colto l'occasione per sparare direttamente sull'attuale presidente dc perfettamente riconoscibile nel ritratto di «chi s'è cullato a lungo in ben altra illusione e vi ha giocato tutto e le proprie carte politiche e biografiche» e s'è fatto quindi sorprendere eccitandosi dalla realtà delle cose. Resta qualche dubbio? Ecco allora Bertoldo carica tuizzando certe espressioni dell'articolo (tipo «il Psi vuole destrutturare la rete delle alleanze») per insinuare che o la confusione è grande oppure «le parole vengono usate per distinguersi dagli altri e così facendo ci si auto-costituisce in setta o in corpo separato». Di «setta» appunto ama parlare De Mita. Un «corpo separato» lo considera evidentemente la nuova maggioranza dc.

Con Napolitano da Nyers e Poszgay
Tra i due partiti un gruppo di lavoro sull'eurosinistra e sui rapporti con l'Internazionale socialista

«Da tempo volevamo questi mutamenti»
I dirigenti magiari: «Più strette le relazioni con i comunisti italiani ma vogliamo un'alleanza anche col Psi»

Occhetto nell'Ungheria della svolta

«Il Pci plaude alle vostre scelte coraggiose»

Nell'Ungheria del rinnovamento e della sfida democratica Occhetto e Napolitano, primi esponenti di un partito occidentale, incontrano i dirigenti del nuovo Partito socialista (Nyers, Poszgay, il ministro degli Esteri Horn) per esprimere solidarietà e consenso a «scelte che sollecitavamo da tempo». E per gettare le basi di un lavoro comune «nella prospettiva dell'eurosinistra».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

BUDAPEST «È tutta la storia del Pci con le sue posizioni politiche e teoriche ad aver contribuito alle decisioni che abbiamo assunto nell'ultimo congresso». Imre Poszgay candidato alla presidenza della Repubblica riceve gli ospiti italiani nell'immenso palazzo neogotico adagiato sul Danubio che ospita il Parlamento ungherese illustra ad Achille Occhetto e a Giorgio Napolitano il variegato panorama politico ungherese e le posizioni del nuovo Partito socialista. Torna con la memoria al congresso del Pci cui partecipò come ospite. E riconosce nei comunisti italiani un punto di riferimento importante per le forze che in Ungheria si battono per il rinnovamento.

Ma una cosa è certa: il percorso della nuova eurosinistra è ormai avviato. E lo è in una fase in cui ad Ovest come a Est la ridefinizione e ricollocazione delle forze in campo procede ormai speditamente. Sul grande viale della Repubblica popolare che a Budapest continuano a chiamare Andrássy dal nome del ministro degli Esteri dell'Ungheria indipendente e che dopo la guerra si chiamò Stalin si affaccia una graziosa villa fine secolo. Il partito la utilizza per gli incontri e i colloqui internazionali. Qui Nyers di buon mattino accoglie la delegazione del Pci con un sorriso e molte strette di mano. «Col Pci — dice — abbiamo un rapporto storico per così dire più completo. E col Psi? «Vorremmo — risponde — costruire e sviluppare un rapporto di collaborazione».

occherà anche di integrazione europea. mercato unico e rapporti con il resto dell'Europa e discussioni informali saranno condotte sui problemi della sicurezza. Ma è soprattutto il primo punto a suscitare curiosità e interesse: «I nostri partiti — dice Occhetto — sono entrambi nell'ordine di idee di costruire un rapporto organico con l'Internazionale socialista». Naturalmente precisa è necessario che tutte le forze socialiste abbiano «una identica valutazione sia dell'attuale gradualità di questo processo sia dei suoi contenuti». Tanto più che aggiunge Occhetto tra le stesse forze socialiste sono sul tappeto più ipotesi. Insomma dice Occhetto non devono essere le «questioni organizzative» ad essere poste in primo piano.



Achille Occhetto e Giorgio Napolitano a Budapest con Rezső Nyers

Ma una cosa è certa: il percorso della nuova eurosinistra è ormai avviato. E lo è in una fase in cui ad Ovest come a Est la ridefinizione e ricollocazione delle forze in campo procede ormai speditamente. Sul grande viale della Repubblica popolare che a Budapest continuano a chiamare Andrássy dal nome del ministro degli Esteri dell'Ungheria indipendente e che dopo la guerra si chiamò Stalin si affaccia una graziosa villa fine secolo. Il partito la utilizza per gli incontri e i colloqui internazionali. Qui Nyers di buon mattino accoglie la delegazione del Pci con un sorriso e molte strette di mano. «Col Pci — dice — abbiamo un rapporto storico per così dire più completo. E col Psi? «Vorremmo — risponde — costruire e sviluppare un rapporto di collaborazione».

zione di alleanza». La polemica che proprio a partire dal «nuovo corso» ungherese ha avvelenato i rapporti nella sinistra italiana sembra turbato un poco. Dirà Occhetto più tardi: «Gli avvenimenti ungheresi potevano essere una carta in più per un lavoro comune tra Pci e Psi invece non per responsabilità nostra ne è venuta fuori una polemica del tutto inutile». Ma il leader comunista sembra ottimista. An-

che perché dice «la vera gara tra noi e i compagni socialisti è su come aiutare il processo di democratizzazione». Con Nyers l'uomo che più di ogni altro impersona il nuovo corso ungherese il lungo colloquio di Occhetto è stato «molto soddisfacente». Nel partito ungherese ci sono stati il dice il segretario del Pci «mutamenti di sostanza» che il Pci sollecitava da tempo e che rendono le due organizzazioni

«molto più vicine che in passato». «Molte acquisizioni del Psi — prosegue Occhetto — fanno parte da tempo del nostro bagaglio la scelta democratica e pluralista il rifiuto dei «modelli della dittatura del proletariato e del dogmatismo marxista leninista» estraneo ad ogni idea di «movimento comunista internazionale». Nyers e Occhetto ne invocano quell'autunno del '77 quando a Mosca davanti ad

una platea gelida Enrico Berlinguer celebrò a suo modo il sessantesimo anniversario del 1° Ottobre rosso sottolineando il valore universale della democrazia. «Quante novità da allora. Oggi quel «valore universale» campeggia nello statuto del Psi. Né suona forma le il rilievo che gli ungheresi attribuiscono alla ricerca del Pci all'impegno di quel partito per favorire il rinnovamento ad Est. Ai funerali postumi di Imre Nagy (militante comunista e combattente per la libertà) dice Occhetto il segretario del Psi venne per «rendere un doveroso omaggio» e per «rettilineare un giudizio sbagliato» ma anche o forse soprattutto per «aiutare il processo riformatore». E di questo Nyers gli è grato.

Se l'obiettivo è dunque ciò che i comunisti italiani chiamano «democratizzazione integrale» le situazioni di partenza a Est e a Ovest sono ben diverse. Dice Occhetto da una parte c'è un «capitalismo di Stato» un «collettivismo burocratico» dall'altra c'è un mercato che ha bisogno di un «processo di democratizzazione pervasivo dell'intera società». E diversi sono i due partiti. Ma il respiro ormai è comune. L'impegno del Pci spiega Napolitano è duplice: aiutare il processo di ricomposizione della sinistra europea e stimolare e appoggiare tutti quegli atti del governo italiano («a cominciare dall'iniziativa «quadripartita» tra Italia Austria Ungheria e Yugoslavia annunciata da De Michelis) che aiutino concretamente il rinnovamento ungherese.

Tra l'«Avanti!» e Pannella un giornalista «strumentalizzato»

al Pannella che definisce Craxi «qualcosa di simile a un dittatore» e il Psi «un partito-regime». «È lui che fa del partito radicale un partito-monade» scrive il redattore dell'*Avanti!* Valter Vecellio. E aggiunge rivolto a Novelli «Hai fatto una cosa saggia. Non c'è altra possibilità che lasciare tutto andarsene». Novelli conferma le dimissioni dal Consiglio federale del Pr «per una serie di errori e stravolgimenti delle regole interne» ma «non per questo — risponde — posso accettare di essere strumentalizzato dal Psi che in quanto a rispetto delle regole non ha da dare lezioni a nessuno».

Un altro articolo che parla a nuora perché suocera intenda è pubblicato sull'*Avanti!* Riguarda la vicenda di Ivan Novelli dimessosi dall'ufficio stampa del Partito radicale di cui il giornale socialista approfittò per replicare

La Malfa su Bobbio: «Preoccupante sproporzione tra sistema economico e quello politico»

«Preoccupante sproporzione tra sistema economico e quello politico» sostiene La Malfa, richiama che le «dimensioni» e quindi la «forza» dei due sistemi «divengono equivalenti» cioè di fronte a grandi imprese tendenzialmente multinazionali occorre «costruire un sistema politico democratico che abbia regole strumenti e quindi dimensione sovranazionale». All'influenza diretta che gli interessi economici esercitano nella vita politica, poi La Malfa contrappone «leggi più penetranti che colpiscono l'uomo pubblico disponibile a farsi comprare» e anche «leggi più severe nell'evitare che della stampa e dell'informazione pubblica si finisca per fare lo scandaloso veicolo di quotidiana distorsione della realtà a favore di questo o quel partito». Insomma Bobbio ha posto «questioni assai serie». E su di esse — sostiene il leader repubblicano — è assai più giusto ed utile soffermarsi a dibattere che sull'astratta questione della terza via.

Giorgio La Malfa conviene con Norberto Bobbio che «se si confronta la forza delle grandi imprese capitalistiche con la relativa fragilità del sistema politico democratico non può risultare una sproporzione preoccupante». E questo aspetto del problema — sostiene La Malfa, richiama che le «dimensioni» e quindi la «forza» dei due sistemi «divengono equivalenti» cioè di fronte a grandi imprese tendenzialmente multinazionali occorre «costruire un sistema politico democratico che abbia regole strumenti e quindi dimensione sovranazionale». All'influenza diretta che gli interessi economici esercitano nella vita politica, poi La Malfa contrappone «leggi più penetranti che colpiscono l'uomo pubblico disponibile a farsi comprare» e anche «leggi più severe nell'evitare che della stampa e dell'informazione pubblica si finisca per fare lo scandaloso veicolo di quotidiana distorsione della realtà a favore di questo o quel partito». Insomma Bobbio ha posto «questioni assai serie». E su di esse — sostiene il leader repubblicano — è assai più giusto ed utile soffermarsi a dibattere che sull'astratta questione della terza via.

Al messaggio del Papa a Cossiga risponde Spadolini

È tradizione che il Papa alla partenza e al rientro di un suo viaggio all'estero rivolga un messaggio al presidente della Repubblica. Così è accaduto di ritorno dal viaggio del pontefice dal viaggio compiuto in Corea Indonnesia e Mauritius. Giovanni Paolo II ha inviato a Cossiga un telegramma in cui esprime il «auspicio che la libertà, la pace, la concordia tra le nazioni costituisca sempre un valido impegno che il popolo italiano persegua». Cossiga, però, è negli Usa. Ma il messaggio del Papa non è rimasto senza risposta. Ha provveduto Giovanni Spadolini, «come presidente supplente della Repubblica» a «ringraziare» e «ricambiare» i più fervidi sentimenti augurali anche a nome del popolo italiano.

È tradizione che il Papa alla partenza e al rientro di un suo viaggio all'estero rivolga un messaggio al presidente della Repubblica. Così è accaduto di ritorno dal viaggio del pontefice dal viaggio compiuto in Corea Indonnesia e Mauritius. Giovanni Paolo II ha inviato a Cossiga un telegramma in cui esprime il «auspicio che la libertà, la pace, la concordia tra le nazioni costituisca sempre un valido impegno che il popolo italiano persegua». Cossiga, però, è negli Usa. Ma il messaggio del Papa non è rimasto senza risposta. Ha provveduto Giovanni Spadolini, «come presidente supplente della Repubblica» a «ringraziare» e «ricambiare» i più fervidi sentimenti augurali anche a nome del popolo italiano.

Sottosegretario nel governo, a Firenze Spini è assessore

È stato a lungo in predicato per la carica di sindaco al posto del dimissionario (per motivi di salute) Massimo Bogliaccino. Poi il sindaco è stato Giorgio Morales già assessore. Ed è questo incarico che ora Valdo Spini sostituisce al governo di pentapartito va ad assumere nella giunta Pci Psi Psdi di Firenze. L'elezione è stata determinata dal fatto che Spini è l'unico consigliere comunale socialista che non ricopra incarichi di giunta.

È stato a lungo in predicato per la carica di sindaco al posto del dimissionario (per motivi di salute) Massimo Bogliaccino. Poi il sindaco è stato Giorgio Morales già assessore. Ed è questo incarico che ora Valdo Spini sostituisce al governo di pentapartito va ad assumere nella giunta Pci Psi Psdi di Firenze. L'elezione è stata determinata dal fatto che Spini è l'unico consigliere comunale socialista che non ricopra incarichi di giunta.

GREGORIO PANE

A Roma s'infiamma la campagna elettorale. Gli imprenditori incontrano i capilista
Tortorella: «Vergognosi insulti contro il nuovo corso che toglie pretesti a Dc e Psi»

«Forlani e Craxi uniti contro il Pci»

Domande a bruciapelo per i candidati sindaci della capitale. Gli imprenditori romani sono stati secchi: «Darete in 30 giorni un governo alla città? Che farete per appalti e riforme istituzionali?» hanno chiesto ai capilista Pci, Dc, Psi, Psdi, Pli, Pli, Pci e Verdi. Carra ha glissato sulla futura giunta mentre in un comizio Craxi ha invocato genericamente «stabilità». Tortorella: «A Roma inaudita campagna anti Pci».

ROSSELLA RIPERT

ROMA Non si sono persi in chiacchiere. Gli imprenditori romani della Federazio hanno girato ai candidati sindaci della capitale tre quesiti secchi: il primo «Vi impegnerete a dare alla città un governo in un mese superando quei 600 giorni di crisi dell'ultima legislatura? Due anni su 5 perduti in litigi e risse pentapartite. Nasce da questa costatazione la prima scottante domanda degli imprenditori

rivolta ad Enrico Garaci, capilista della Dc, Franco Carraro del Psi, Paolo Battistuzzi del Pli, Enrico Ferri del Psdi, Oscar Mammì del Pri, Gianfranco Amendola del Verdi per Roma, Marco Taradach degli Antiproibizionisti e Alfredo Reichlin. Nessuno si è tirato indietro. Molti però hanno glissato sul futuro schieramento capitolino. A cominciare da Carraro: «Il 30 ottobre le elezioni saranno concluse, dopo un paio di giorni si saprà il risultato poi si potranno cominciare i contatti. Ora non si può dire altro». Disposti a risolvere in un lampo la lunga crisi che ha ingabbiato il Campidoglio anche gli altri ex partner del pentapartito. «Spero che all'arrivo di Gorbaciov a Roma previsto per il 29 novembre un mese dopo il voto ci sia un sindaco con pieni poteri» ha auspicato il liberale Paolo Battistuzzi e Enrico Ferri capilista del Psdi. «Un mese basta per una giunta credibile», Enrico Garaci non meno del partito di Giubilo e Sbardella non si è lasciato andare al pessimismo. La giunta si può fare in una settimana ha detto «a patto che i punti essenziali del nostro programma siano approvati anche da altri». «Sindaco di tregua in grado di scegliere i

suoi assessori — è tornato a ripetere il repubblicano Oscar Mammì — poco prima della risposta polemica di Alfredo Reichlin. «Non si possono dare risposte fasulle alle domande serie degli imprenditori — ha detto — cosa costa dire «mi impegno a fare la giunta in un mese» se poi non si dice con chiarezza di chi come e per che cosa si vuole governare Roma?». Candidato sindaco contro la Dc di Giubilo e Sbardella in una rapida battuta Reichlin ha anche indicato una futura coalizione «rosso-verde». «Roma deve essere politica anche dal punto di vista politico — ha commentato Gianfranco Amendola, capilista dei Verdi per Roma — per questo abbiamo posto la pregressuale democristiana. Ma per le future alleanze noi non possiamo prescindere dai programmi». Grandi opere

appalti affari. Su questo in treccia perverso gli imprenditori hanno chiesto impegni precisi. «Cosa farete?». «Le leggi ci sono vanno applicate» ha risposto Amendola. «C'è un bisogno di nuove regole il coinvolgimento di politica e affari non è più tollerabile» ha incalzato Battistuzzi mentre Garaci ha di fatto optato per i meccanismi attuali anche se spesso «sono farraginosi e a trabocchetto». Ma Reichlin è tornato a ribadire ed insistere il punto vero è separare la politica dagli affari solo così si potrà realizzare la trasparenza. Sarò sindaco io farò come a Bologna. A cominciare dall'uscita dei partiti dalle Usi. Ma il Campidoglio potrà funzionare con i vecchi regolamenti? Municipalità e governo metropolitano sono le forme irrinunciabili indicate da Reichlin e Mammì mentre

Garaci ha già imparato la lezione di Giubilo. La giunta ha bisogno di più poteri grazie ad alcuni articoli del regolamento di fatto ogni consigliere può fare ostruzionismo. E Craxi? In un comizio ha alluso a un «disordine» nel quadro politico nazionale in caso di «disordine politico» a Roma ed è tornato ad attaccare frontalmente il Pci riprendendo il copione di questa campagna elettorale. Un attacco «vergognoso» contro il Pci — ha commentato Aldo Tortorella — Forlani parla di aggressione comunista perché il Pci invita i cattolici e i democristiani a fare le conseguenze della repugnanza per quello che ha fatto Giubilo e Sbardella. Craxi ci insulta. Si vuole colpire il nuovo corso del Pci perché toglie ogni pretesto ai nemici dell'intesa e dell'unità della sinistra.

Garaci ha già imparato la lezione di Giubilo. La giunta ha bisogno di più poteri grazie ad alcuni articoli del regolamento di fatto ogni consigliere può fare ostruzionismo. E Craxi? In un comizio ha alluso a un «disordine» nel quadro politico nazionale in caso di «disordine politico» a Roma ed è tornato ad attaccare frontalmente il Pci riprendendo il copione di questa campagna elettorale. Un attacco «vergognoso» contro il Pci — ha commentato Aldo Tortorella — Forlani parla di aggressione comunista perché il Pci invita i cattolici e i democristiani a fare le conseguenze della repugnanza per quello che ha fatto Giubilo e Sbardella. Craxi ci insulta. Si vuole colpire il nuovo corso del Pci perché toglie ogni pretesto ai nemici dell'intesa e dell'unità della sinistra.



Alfredo Reichlin

Alle pretese di Berlusconi reagiscono nella Dc Cabras, Mancino e Bianco

«La Rai non sarà la gazzetta ufficiale. Potrebbe imporlo solo un Pinochet...»

ANTONIO ZOLLO

ROMA Il sen Cabras (sinistra dc) non ha mai pelli sulla lingua con Berlusconi. Anzi il soggetto sembra stimolarlo. Berlusconi sogna una Rai ridotta a «gazzetta ufficiale» per il trionfo definitivo del suo oligopolio? Ebbene dice Cabras se lo scordi perché «bisognerebbe far venire i generali i colonnelli e Pinochet per legittimare un sistema tv come lo segna lui. E ritengo che ciò non avverrà mai». Insomma questa volta la sortita di Berlusconi contro la Rai e il suo direttore generale Biagio Agnes non è proprio piaciuta a buona parte della Dc. Ben oltre quelli che il leader della Fininvest considera i suoi irriducibili avversari (gli esponenti della sinistra dc) pare proprio

che si sia seccato anche chi è più ben disposto nei suoi confronti. È evidente inoltre che le repliche a Berlusconi sono rivolte a nuora perché suocera intenda. La suocera in questa circostanza porta i nomi di Forlani e di Andreotti e di quanti altri a piazza del Gesù sopraffatto in settori della grande centro dc e lo si può riassumere così: con la Rai bene o male stanno tranquilli ma di Berlusconi del grande trust privato sino a che punto fidarsi? Per Forlani e Andreotti c'è un altro messaggio se ora sioggettivo Agnes faremo (farete) la figura di chi si lascia imporre le decisioni dall'esterno e quando mai la Dc ha consentito ciò nei confronti di

suoi uomini? Ma che cosa aveva detto sabato scorso Berlusconi sul jet che lo riportava da Cannes a Milano? Cose non nuove per la verità. La Rai altera il mercato la tv pubblica deve fare i programmi culturali insieme con la Rai non se ne possono fare finché c'è Agnes egli vuole — metaforicamente si tende — la morte del *de cuius*. A Mancino presidente dei senatori dc quella di Berlusconi «pare una replica da villaggio». Da quando mondo è mondo le sorti di un avversario non sono mai decise dalla controparte. L'atteggiamento arrogante di Berlusconi merita anche una considerazione da parte della Dc sulle condizioni in cui versa l'informazione nel nostro paese. L'ultima è per

Andreotti. Per Gerardo Bianco vice presidente della Camera non tocca a Berlusconi «definire funzioni e ruoli» della Rai pubblica. La legge non dovrà limitarsi a legittimare un duopolio ma dovrà consentire un più ampio pluralismo di spacci. Infine «un certo linguaggio intimidatorio nei confronti dei dirigenti della Rai» Cabras aggiunge che Berlusconi gli ricorda il recentissimo Bobbio «quando parla di mercificazione della politica in fondo Berlusconi è la volgarizzazione di questa riflessione di Bobbio» mostra tanta arroganza «perché si sente forte della sua sponsorizzazione politica» ma ha fatto male i suoi calcoli perché c'è una attenzione nuova alle «scorribande del capitalismo d'azzardo nel settore della infor-

mazione». A Berlusconi replicano congiuntamente anche tutti i consiglieri dc (sei) della Rai. essi temono fortemente che i suoi attacchi mirino in tanto a ottenere una decurtazione forzata del tetto pubblicitario della tv pubblica timore largamente condiviso da una nota di Paolo Castelli presidente dell'associazione dirigenti Rai. Infine la reazione del sindaco socialista Rai il cui segretario Giuseppe Giulietti definisce pretestuosa e risibile «la pretesa di Berlusconi di ridurre l'azienda a una piccola università televisiva con forte vocazione pedagogica». Giulietti ricorda la dura vertenza che il sindacato sta conducendo per il rilancio e la centralità del servizio pubblico contestando in primo luogo i



Nicola Mancino

ritardi, le inadempienze gravi della dirigenza di viale Mazzini che ha lasciato degradare sino al disastro intere zone di azienda come è accaduto per la «direzione programmi» e servizi giornalistici per l'estero i cui giornalisti sono da una settimana in stato di agitazione.

Cuperlo al Consiglio della Fgci

«Dal Psi sulla droga una politica di destra»

ROMA «Il prossimo confronto elettorale si carica della forza di un conflitto sociale che oggi è aperto su terreni urgenti come il razzismo. I opposto ferma al disegno di legge Jervolino-Vassalli, il lavoro la leva». Così ieri Gianni Cuperlo ha aperto i lavori del Consiglio federativo nazionale della Fgci. Cuperlo ha rivolto critiche sia alla Dc sia al Psi soprattutto per la legge sugli stupefacenti che dovrà essere discussa dal Senato. «Mi chiedo — ha detto — se la tossicodipendenza non sia per il Psi lo specchio lo strumento di un'operazione che non dobbiamo definire apocalittica ma che si configura come il grimaldello utile ad affermare le linee e gli orientamenti di una nuova politica sociale concepita come rottura pro-

fonda con l'esperienza che ha caratterizzato i due decenni precedenti. Le accuse che vengono mosse al Pci e alla Fgci sono quelle di aver voluto perseguire in questi anni una cultura della tolleranza e del permissivismo. Non è nostro compito polemizzare strumentalmente su ogni singola questione col Psi però — ha aggiunto Cuperlo — crediamo sia giusto richiamare i compagni socialisti alle loro responsabilità che in questo caso sono quelle di perseguire una politica sociale conservatrice e di destra. La scelta di caratterizzare l'intera questione con i segni della più rozza campagna ideologica dove chi non condivide la posizione socialista è permissivo tutto ciò è coerente non certo con un programma di una forza progressiva della sinistra

europea ma piuttosto con la ideologia di società dell'ordine che altri hanno per lungo tempo decantato. Cuperlo ha poi affermato che in questa campagna elettorale torna «con grande forza ed urgenza il tema del reddito. Dobbiamo pensare su tutto ciò ad un nuovo appuntamento nazionale analogo nell'impatto al percorso che ci condusse quattro anni fa alla manifestazione conclusiva della marcia per il lavoro a Napoli alla quale parteciparono 200mila giovani». Concludendo il segretario della Fgci ha proposto un appuntamento nazionale a Roma sul tema degli stupefacenti con tutte le altre organizzazioni per il 18 novembre prossimo.